Avvenire
Venerdì 1 febbraio 2019

Il fronte politico

Il vicepremier Matteo Salvini ieri sera a "Porta a Porta"

Diciotti, Conte e Salvini per il «no» Si lavora alla barriera anti-Ong

VINCENZO R. **SPAGNOLO**

«Ognuno voterà secondo coscienza. Lascio ai 5 stelle la loro scelta, ma penso che voteranno di conseguenza, avranno le idee chiare...». In attesa di essere ascoltato dai 23 componenti della Giunta per le immunità del Senato, il ministro dell'Interno Matteo Salvini rivolge un appello al Movimento, ago della bilancia nel voto che autorizzerà o no la richiesta dei giudici di processarlo per sequestro di persona di 177 migranti. Intanto emergono, dal programma tv "Piazzapulita", nuovi dettagli sul recente colloquio al Forum di Davos fra il premier Conte e Angela Merkel: parlando di Salvini e dei migranti, alla cancelliera tedesca Conte dice che il Matteo leghista «chiude tutto, non c'è spazio. Ma Angela non preoccuparti, sono molto determinato». Merkel gli chiede se Salvini sia «contro la Germania» e Conte replica: «Lui è contro tutti».
Sul fronte Ong Salvini insiste intanto sulla barriera marittima: «Siamo al lavoro per risolvere definitivamente il problema, sigillando le acque territoriali italiane alle navi sgradite, come quelle delle Ong». Lo strumento per impedire l'ingresso delle navi umanitarie potrebbe essere il decreto-legge. E il ministro dei Trasporti conferma: «Stiamo creando una norma che inibisca l'ingresso delle Ong per ordine pubblico», dice Danilo Toninelli, ma «non si tratta di un blocco navale».
Giallo sulla lettera, ira M5s. Nel salotto tv di "Porta a Porta", il ministro Salvini apre un piccolo giallo, sostenendo di aver «avvertito» della lettera al *Corsera* (quella della retromarcia sull'intenzione di andare a processo) sia «la presidenza del Consiglio» che «il vicepremier Di Maio». E ne spiega la motivazione: «Io ero tranquillo. Ma tutti gli amici mi hanno detto che il processo sarebbe stata un'invasione di campo senza precedenti». Ora «il Senato dovrà dire se l'ho fatto per interesse pubblico o mio capriccio personale». Non appena le agenzie riportano le sue dichiarazioni, in M5s si diffondono irritazione e sconcerto: Luigi Di Maio non è stato avvisato, smentiscono, «Salvini lo fa perché vuole spaccarci, ripetendo la strategia usata con Berlusconi». Un atteggiamento che fa crescere i dubbi sulla linea da tenere nel voto: dire sì o votare no, ma accrescendo i malumori interni e di parte della base? «È ovvio che alla fine si troverà una soluzione per negare l'autorizzazione a procedere – ragiona il sottosegretario alla Pa, Mattia Fantinati – probabilmente già nella Giunta». A suo parere, «non può mica far saltare il governo per questo, non stiamo parlando di "Ruby nipote di Mubarak". Non si tratta di un'immunità, ma di ribadire che Salvini ha agito nell'interesse pubblico, su mandato del governo». Argomentazioni analoghe a quelle del presidente del Consiglio: «Parlare di immunità è uno strafalcione giuridico, definire il voto un salva-Salvini è un falso», dice Conte, secondo il quale «il quesito giuridico» è se il ministro abbia agito per il perseguimento di un interesse pubblico o «al di fuori del suo ruolo per interessi personali». Un'arringa, quella del premier-avvocato, che esplicita l'ossatura di una eventuale memoria difensiva del governo. Un atto che, a norma di regolamento, il presidente della Giunta Maurizio Gasparri (Fi) non ritiene possibile: «Noi agiamo sulla base di atti formali, non di chiacchiericci. Salvini potrà introdurre tutti gli argomenti che riterrà, nella sua memoria difensiva. Per quanto riguarda gli altri, scrivano a *C'è posta per te*».
Le proteste di Malta. Da La Valletta, intanto, arrivano le lamentele del governo maltese: degli 8 Paesi che a gennaio avevano accettato di accogliere 49 migranti sbarcati sull'isola, solo l'Italia non ha ancora avviato alcun contatto con Malta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TENSIONI

Sulla richiesta dei giudici, pressing di premier e ministro su M5s. Conte a Merkel: «Salvini è contro tutto e tutti» Giallo sulla lettera del leader del Carroccio al «Corriere». I grillini: non fummo avvisati

IL FATTO

Articolo 83, le condizioni per il divieto

Secondo l'articolo 83 del Codice di Navigazione il transito di navi mercantili può essere limitato o vietato dal ministero dei Trasporti per motivi di ordine pubblico, per garantire la sicurezza della navigazione e anche (con l'accordo del ministero dell'Ambiente) se sussistono ragioni di tutela dell'ecosistema marino. Il «divieto di transito e sosta» si applica nelle acque territoriali e in una zona compresa in confini chiaramente definiti.

IERI POMERIGGIO LA RICONSEGNA DEI LOCALI ALLA PREFETTURA, TRA LE LACRIME DEI DIPENDENTI

L'ultimo pranzo insieme: Castelnuovo chiude

Giornata amara al centro gestito da Auxilium. Chiorazzo: «Resta la gioia di aver accolto 8mila persone»

PINO **CIOCIOLA**
inviato a Castelnuovo di Porto

Una piccina, neanche due anni, malata, seguita dal Bambino Gesù, e sua mamma. Somale. Sono state le ultime a partire dal Cara di Castelnuovo di Porto e pioveva quando sono andate via. Mentre si sbaraccava tutto. Poco prima donne e uomini della cooperativa sociale Auxilium (che gestiva questo "Centro accoglienza richiedenti asilo" alle porte della capitale) avevano voluto pranzare tutti insieme nel refettorio. L'ultima volta. Alle tre del pomeriggio sarebbero arrivati i funzionari della Prefettura di Roma per la «riconsegna dei locali». Fine.
Al termine di una giornata surreale. Fatta di abbracci nei corridoi. Di sorrisi a tavola e poi lacrime. Di paura per chi ha perso il lavoro, eppure fino alla fine si è preoccupato degli ospiti. «Porto con me l'emozione di avere visto la speranza negli occhi di persone che hanno visto la morte. Per me è un motivo di vita», dice Giulia Boselli, psicologa qui al Cara. «La giornata più triste della mia vita – spiega Seghen, a capo dell'"Ufficio mediazione culturale" del Cara –. È stato pesante. Tremendo. Perdi la famiglia. Qui lascio il mio cuore». E da domani? «Da domani siamo a casa».
Sì, s'incontrano lacrime. Qualcuna ingoiata per vergogna, altre sulle guance di queste donne e uomini, nessuna ostentata, tutte vissute con pudore. Una parola ripetuta da molti, «amarezza». Le felpe, i giacconi, le magliette della cooperativa che nessuno ha rinunciato a indossare. I ricordi di quattro anni da condividere ancora una volta, incrociandosi lungo questi corridoi vuoti, per renderli più vicini o forse saldi. La roba che i richiedenti asilo mandati via hanno dovuto abbandonare, perché costretti a portare con sé un borsone e nient'altro. Come i vestiti di Diallo, che è nato in Guinea ventotto anni fa, che è sarto, ha una vecchia macchina da cucire *Singer* e ha voluto infilare questa nel borsone, anziché maglioni e pantaloni. Il suo lavoro. Quel che resta della sua vita.
È livido e freddo quest'enorme casermone. Svuotato. Quasi neanche ci sono più cronisti, né forze dell'ordine all'ingresso. Stefano Libi ha cominciato a lavorare qui quarantré giorni fa come operatore legale, era «scettico, pensavo il mondo delle cooperative fosse difficile» e ha cambiato idea «già il secondo giorno, ho visto che il Cara di Castelnuovo lavorava benissimo, tutto funzionava, l'integrazione funzionava davvero e forse proprio questo dava fastidio ai piani alti dello Stato, perché con poche mosse hanno smantellato tutto».
Ester Cavazzani è assistente sociale ed è stata madrina di battesimo di tanti bimbi nati al Cara: «Molto spesso le mamme arrivano qui senza punti di riferimento, né più alcun legame», racconta. E una piccola di cui è madrina le è rimasta più degli altri dentro nel cuore: «Francesca. La sua famiglia è nigeriana ed era arrivata qui scappando da una situazione veramente drammatica, la signora mi ha chiesto di fare la madrina proprio perché riconoscente di quanto avevamo fatto per loro». E poi quel nome: «Hanno voluto chiamarla Francesca in onore di "questo grandissimo Papa che è sempre stato al nostro fianco"».
Resta tanto, sebbene sembri schiacciato dall'amarezza e dalle stesse lacrime. «Dobbiamo portarci dietro tutto quel che ci hanno dato i ragazzi che abbiamo ospitato, tutto quel che abbiamo imparato da loro – dicono in molti –. Tutto questo lavoro meraviglioso fatto insieme». Ancora Ester: «Dobbiamo tenerci stretti gli affetti di questi anni, dei ragazzi e dei colleghi». Il tramonto scivola ancora bagnato di pioggia fin dentro le stanze e il silenzio si fa surreale. Desolato, desolante. Siamo rimasti pochi, nemmeno c'è più una macchinetta per farci il caffè. Da un muro saluta, sorridente, un bel papa Francesco che era stato dipinto da uno degli ospiti due anni fa, prima che Bergoglio venisse qui il Giovedì Santo del 2016. «C'è grande amarezza per le modalità con le quali questo Cara è stato sciupato – sussurra Angelo Chiorazzo, fondatore di Auxilium –. Ma rimane qualcosa di straordinario. E la gioia d'avere accolto ottomila persone. Ottomila nomi, ottomila volti».

Gli ultimi migranti lasciano il Cara di Castelnuovo di Porto / Ansa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA DI FRANCESCO BORGOMEO, TITOLARE DEL GRUPPO SAXA GRES

L'imprenditore: darò un tetto e un lavoro a due ospiti del Cara

«Arriveranno nelle prossime ore, li ospiterò nella foresteria di una mia azienda ad Anagni». E pensa di assumere i dipendenti ciociari di Auxilium

IGOR **TRABONI**

«Accoglierò due degli immigrati mandati via dal Cara di Castelnuovo di Porto. Sto formalizzando l'istruttoria necessaria e dovrebbero arrivare proprio in queste ore. Li ospiterò nella foresteria di una delle mie aziende, ad Anagni. Come cristiano sento il dovere di farlo, non posso certo rimanere indifferente davanti a questa tragedia».
Così l'imprenditore Francesco Borgomeo, presidente del gruppo Saxa Gres con vari stabilimenti in Ciociaria e uno anche in Umbria, spiega (con la ritrosia propria di chi non ama farsi pubblicità) che «quando è iniziata tutta la vicenda del Cara di Castelnuovo di Porto ho avvertito forte l'esigenza di fare qualcosa».
Per lui, prosegue, «è stata come una necessità etica quella di mettersi in qualche modo a disposizione come cristiano. E anche come italiano, figlio di quei padri che pure hanno conosciuto l'emigrazione. E così ho deciso di ospitare due di quei giovani nella foresteria della mia azienda. Ma poi voglio proporre loro anche la possibilità di un percorso formativo, e quindi lavorativo».
Borgomeo mette a disposizione anche il suo impegno da imprenditore illuminato, mosso da una formazione cristiana di cui non ha mai fatto mistero, anzi: gli studi in Filosofia alla Gregoriana, la formazione dai Gesuiti che lo hanno aiutato a vedere ogni cosa sotto un altro aspetto, compreso il rapporto con i dipendenti, ai quali non a caso, quando si è trattato di rilevare e rilanciare aziende in crisi come le Ceramiche Marazzi o la Ideal Standard, ha proposto l'immagine biblica della "traversata nel deserto", perfettamente riuscita nell'uno come nell'altro caso (tra pochi giorni la ex-Ideal di Roccasecca inizierà a produrre, anziché sanitari, rivoluzionari sampietrini per l'edilizia, già richiesti in tutto il mondo). Fino a quel nome "Saxa Gres" scelto non a caso: Saxa che in latino vuol dire "pietra", come la pietra angolare da far diventare testata d'angolo per storie imprenditoriali, ma ora anche di solidarietà.
«Mi sono sentito subito dentro il dramma dei migranti di Castelnuovo – riprende Borgomeo – anche per un altro aspetto: in pochi hanno sottolineato, e tra questi *Avvenire*, come questa vicenda riguardi anche 120 dipendenti della cooperativa Auxilium che ora si ritroveranno senza lavoro. Conosco questa realtà da tempo, so come operano bene. E allora voglio dare un'altra opportunità lavorativa, nelle mie aziende del Frusinate, ai dipendenti della Auxilium che vivono da queste parti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Genova piange per Prince, migrante buono

Si tengono oggi alle 11.30, nella chiesa dell'Annunziata a Genova, i funerali di Prince Jerry, 25 anni, migrante nigeriano i cui sogni si sono infranti lunedì alla stazione di Tortona, dove il giovane si è tolto la vita gettandosi sotto un treno dopo aver inteso che la sua domanda di permesso umanitario non sarebbe stata accolta. Monsignor Giacomo Martino, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale dei migranti, conosceva bene Prince e ha voluto condividere il suo dolore sui social, da cui la triste notizia è stata poi ripresa dai giornali locali; ma «non desidero – dice – che questo ragazzo e la sua triste storia siano strumentalizzate per discorsi diversi dalla compassione per una vita stroncata». Il nigeriano era arrivato in Italia nel giugno 2016, dopo un viaggio di due anni e mezzo; a Genova era stato accolto nel Campus di Coronata e faceva volontariato nella Caritas. «Ci mancherà tantissimo», piange don Martino. ***(A.Tor)***

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQXZ2ZW5pcmUjIyMyYWQ2NzFhMS0yMTVjLTQ0NzktODUyZC1mOTFjMDZlYjI3YTIjIyMyMDE5LTAyLTAxVDA5OjMwOjI2IyMjIVkVS